

5/2024

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Giuseppe Ibba

10 ottobre 1937 ~ 6 maggio 2024

In memoriam

P. Giuseppe Ibba

Sardara – Sardegna (ITALIA)
10 ottobre 1937

Cagliari – Sardegna (ITALIA)
6 maggio 2024

Dopo un anno e mezzo di ricoveri e convalescenza, di paure e speranze, Padre Giuseppe Ibba, chiamato da tutti Pinuccio, il 23 dicembre u.s., quando sembrava si fosse finalmente ripreso, in una lettera indirizzata alle sue Sorelle, scrive: “Per un anno e mezzo ho attraversato diverse situazioni di fragilità fisiche e anche morali. Mi sono chiesto quello che il Signore voleva da me. Ma il Signore mi ha dato di abbandonarmi a Lui e mi è venuto incontro con tanta bontà”. Queste parole dicono i sentimenti con cui il nostro fratello Pinuccio deve essere andato incontro a “Sora nostra morte corporale” che intorno alle 15.30 di lunedì 6 maggio 2024, lo ha accompagnato dall’ospedale di Cagliari (in Sardegna, Italia) alla Casa del Padre. Al momento di lasciare il nostro mondo aveva 86 anni compiuti essendo nato il 10 ottobre 1937 a Sardara, Sardegna, Italia.



LA PRIMA FORMAZIONE SAVERIANA

Pinuccio era il terzo figlio di una famiglia numerosa di Sardara (prov. Sud Sardegna) in Sardegna, una famiglia se non ricca quanto meno non povera. Suo padre, Francesco, era un agricoltore e allevatore; sua madre, Luigina Piloni, casalinga. I coniugi Ibba ebbero otto figli, tre maschi e cinque femmine. Due dei figli sono diventati missionari saveriani, P. Antonio (o Antonino 1924–1997) e P. Giuseppe (1937–2024),

Giuseppe, *alias* Pinuccio, frequentò le scuole elementari a Sardara dal 1943 al 1949. Seguendo la strada intrapresa dal fratello Antonino, di tredici anni più grande di lui, Pinuccio l'11 novembre 1949 entrò a Tortolì (provincia di Nuoro) nella casa che i Saveriani avevano da poco aperto in Sardegna. Nell'archivio saveriano è rimasta una lettera di P. Antonino Ibba, indirizzata al rettore della Scuola apostolica di Tortolì in cui, dopo essersi scusato per il ritardo con cui riprendeva il suo posto di insegnante nella comunità al rientro dalle vacanze, scrive:

«C'è qui (in casa mia a Sardara, *ndr*) mio fratellino Giuseppe, che già da varie settimane mi continua a pressare perché lo conduca con me a Tortolì. Io finora non gli ho promesso nulla, solo ho voluto studiarlo un po'. Credo che potrebbe far benone. Però non so se a Tortolì ci sia più posto e questo mi ha sempre reso incerto sul da farsi. Comunque Le presento il caso. I PP. Berdini e Facchinello conoscono il ragazzo e potrebbero darLe informazioni» (28 ottobre 1949).

Questo è l'inizio del cammino missionario di Pinuccio e la sua entrata tra i Saveriani. Dopo un anno a Tortolì, gli alunni di quella casa apostolica passarono nella nuova casa saveriana di Macomer (prov. di Nuoro) dove Pinuccio concluse le scuole medie (1950–1952). Il parroco di Sardara, don Giuseppe Podda, accompagnò Pinuccio, che già era a Macomer con queste parole: "Il giovanotto è di ottima famiglia, è assiduo alla chiesa e ai sacramenti, dà speranza di buona riuscita" (10 luglio 1951).

Nell'estate del 1952 Pinuccio lasciò per la prima volta l'Isola per "andare in Continente" (secondo l'espressione tipica dei Sardi), in Italia cioè, e più precisamente a Nizza Monferrato (prov. di Asti) nella casa saveriana di Villa Cerreto, dove proseguì gli studi ginnasiali che completò dal 1953 al 1955 nella casa saveriana di Zelarino (Mestre, Venezia). Alla fine di quel ciclo scolastico il rettore di quella casa, P. Giuseppe Scremin, pur rilevando in Pinuccio un altalenare di umori ("alti e bassi"), lo ammise al noviziato con "una buona speranza" (1° giugno 1955). Così il 4 agosto 1955 il giovane fece domanda al

Superiore Generale dei Missionari Saveriani, P. Giovanni Gazza, di essere ammesso al noviziato di San Pietro in Vincoli (Ravenna):

«Dopo aver considerato la gravità e la responsabilità del passo che sto per fare, chiedo di essere ammesso al S. Noviziato disposto ad affrontare qualunque sacrificio che le regole, i Superiori e la vita di comunità mi imporranno».

Alla fine dell'anno di Noviziato, che trascorse sotto la guida sapiente ed esperta di P. Mario Ghezzi, Pinuccio fece nuovamente domanda al Superiore Generale di essere ammesso alla professione temporanea "in ordine al sacerdozio":

«Ho cercato, specie con la preghiera, di conoscere quale fosse la mia vocazione e, dopo essermi consigliato con i Rev.mi Superiori, mi sembra che il Signore voglia da me la consacrazione di tutto il mio essere per la Causa Missionaria. Spero con l'aiuto di Dio e della Vergine Santa di poter sempre adempiere agli obblighi che mi impongo e di poter così lavorare nell'Istituto Saveriano con tutte le mie forze per la salvezza prima della mia anima e poi di quelle infedeli» (30 luglio 1956).

Il Maestro dei novizi presentò Pinuccio alla Direzione Generale per la professione dei voti con il seguente giudizio sintetico, ma positivo e motivato:

«Notevolissima la sua servizievolezza nei confronti dei compagni per le iniziative sportive e nelle feste di casa. Mostra buon criterio ed equilibrio. Negli anni precedenti si era fatta rilevare la sua spiccata tendenza agli alti e bassi; quest'anno non si è rilevata. Qualche manifestazione di megalomania o di vanità nelle cose di sua famiglia. Salute e pietà buone. Sono molto favorevole alla sua ammissione alla professione» (agosto 1956).

Con questa presentazione il 12 settembre 1956 Pinuccio emise la professione religiosa e missionaria. A diciannove anni entrava quindi nella comunità saveriana di Desio per frequentare i tre anni del Liceo classico e vi rimase fino all'estate 1960. Ma prima di iniziare gli studi di teologia, Pinuccio nel 1960, secondo la prassi, fu mandato di ritorno in Sardegna per due anni, come prefetto degli apostolini nella scuola apostolica di Macomer.

Il 12 settembre 1962 a Parma emise i voti perpetui che lo legarono definitivamente alla famiglia di Mons. Conforti. Per quell'occasione c'è in archivio un giudizio su Pinuccio stilato dal Rettore, P. Dante Mainini, ma senza data — che fa giustizia di quello emesso da P. Scremin alla vigilia del noviziato:

«Fratello di P. Antonio s.x. attualmente in Congo. Ha perduto improvvisamente il papà nel febbraio scorso e ne ha sofferto in modo eccezionale e sconvolgente, con profonde alterazioni di umore e crisi di vocazione; cosa però del tutto passeggera. Qualcosa del genere gli accadde quando fu respinto agli esami di licenza ginnasiale. Eccessivamente preoccupato di non riuscire, di non far bene, di non accontentare, si deprime e si scoraggia. Tende a sottovalutare le proprie capacità e si abbandona allo sconforto. I due anni di prefettato passati a Macomer si sono conclusi con un giudizio positivo da parte del suo Rettore, anche in ordine alla sua idoneità alla vita religiosa.

È sincero, buono, laborioso e anche capace di disimpegnarsi lodevolmente in circostanze che richiedono abilità e senso pratico. Di animo generoso, di spirito di sacrificio e obbediente.

Sarà un buon religioso e missionario se sorretto, incoraggiato e aiutato dai Superiori con direttive chiare e sicure».

Quando venne l'ora del suddiaconato, ordine maggiore oggi soppresso ma che a quel tempo comportava il passo definitivo verso il sacerdozio, nell'estate del 1964, lo stesso rettore della teologia, P. Dante Mainini, descrive di nuovo la personalità di Pinuccio Ibba in modo sintetico:

«(...) Sardo, con qualche tipica manifestazione del carattere proprio della sua gente. Generoso; merita fiducia; spirito di iniziativa; senso pratico. Qualche volta eccessivamente preoccupato. Tendenza al pessimismo e allo scoraggiamento. Sensibilità molto viva. Tende sinceramente alla perfezione; cura la sua vita interiore, si confida volentieri coi Superiori. Personalità non del tutto matura, e perciò ancora bisognosa di assistenza. Favorevole alla sua ammissione al suddiaconato» (agosto 1964).

Il 25 ottobre 1964, a Parma, fu ordinato sacerdote. Dopo le feste della Prima Messa nel suo paese natale a Sardara, P. Pinuccio riprese il normale cammino di ogni Saveriano che sogna di poter partire al più presto per la missione. Il suo desiderio sarebbe stato di andare in Africa nel Congo Belga, dove già si trovava il fratello del quale aveva Pinuccio sempre subito una benefica influenza. Ma la strada della missione sarebbe stata un po' più lunga del previsto e del desiderio.

Infatti, da questo punto, l'esistenza di P. Pinuccio Ibba percorre un cammino missionario, che *grosso modo* possiamo suddividere in cinque tappe. La prima tappa in Italia, poi in Congo, di nuovo in Italia, poi brevemente in Camerun per finire a Parigi e di nuovo in Italia, sempre o quasi sempre impegnato nel campo dell'economia nelle diverse comunità. Questo non era proprio il suo desiderio anche se, a detta di tutti, era ciò che egli sapeva fare e fare bene. Pinuccio fu sempre accompagnato dall'impressione di essere, in un certo modo,

costretto dentro questo compito, mentre il suo sogno sarebbe stato quello di essere missionario nella pastorale diretta di una comunità cristiana in missione. Va però detto subito che Pinuccio accettò sempre, seppur con comprensibile fatica, l'obbedienza richiestagli.



PRIMO MINISTERO IN ITALIA

Appena conclusi gli studi della teologia, Pinuccio fu destinato alla comunità saveriana di Brescia come “propagandista”, impegnato cioè nell’animazione missionaria e vocazionale per conto di quella comunità che in quegli anni si stava consolidando. Vi si dedicò generosamente per un anno (1965–1966) dopo il quale iniziò a svolgere il compito di economo in diverse comunità: dal 1966 al 1972 fu nella comunità di Macomer e poi in quella di Cagliari, dal 1968 unificate nella persona del rettore e dell’economo. Infatti, nel corso di giugno 1968, la Direzione Generale decise di unificare la direzione e l’amministrazione delle due case saveriane della Sardegna affidandole ad un unico Rettore e a un unico Economo. “Quale unico Economo delle due case è stato nominato P. Giuseppe Ibba, il quale dovrà risiedere ufficialmente nella casa saveriana di Cagliari” (lettera del Segretario Generale, P. *Virginio Pugnoli*, 17 giugno 1968).



IN MISSIONE IN CONGO

Quattro anni dopo, nel 1972, P. Ibba fu destinato alla missione del Congo, dove aveva già lavorato il fratello P. Antonino. Il Congo era una comunità saveriana in quel tempo in piena espansione, malgrado le difficoltà politiche e sociali di quegli anni; usciva infatti dalla rivoluzione mulelista (1964–1967) di cui tuttavia erano ancora vive le conseguenze e molte strutture della missione (scuole e dispensari soprattutto) erano da ricostruire.

Dopo l’anno di studio della lingua francese a Parigi, Pinuccio nel settembre 1973 partì per il Congo, che proprio in quegli anni diventava Zaire e stava vivendo la stagione dell’*authenticité*, imposta dal Presidente Mobutu, una

stagione di tensioni tra stato e Chiesa cattolica la quale aveva in mano la rete delle scuole cattoliche che Mobutu voleva nazionalizzare. Pinuccio fece parte della Regione saveriana dello Zaire dal 1973 al 1989.

È interessante leggere in una lettera di Pinuccio al Superiore Generale, P. Rino Benzoni, in risposta agli auguri per il suo 50° di vita religiosa, il ricordo del suo arrivo in Africa e della sua prima destinazione, un ricordo sostanzialmente vero anche se un po' deformato dal passare del tempo:

«Il giorno del mio sbarco in Africa (il 24 settembre 1973, ndr) ... arrivammo alle 11h00 del mattino e alle 16h00 il Padre Regionale [P. Michele D'Erchie] mi chiama e mi dice che sarei dovuto andare come amministratore all'Istituto Superiore di Pedagogia (ISP) di Bukavu perché l'ex confratello Giuseppe Tassi lasciava. Gli dissi che non mi sembrava il mio posto e aggiunsi, senza troppo riflettere: 'preferirei tornare a casa'. E lui, senza batter ciglio: 'in questo momento la Congregazione ha bisogno di questo tuo servizio, se no, puoi anche tornare a casa'. È chiaro che il giorno dopo alle 8h ero già in ufficio all'ISP» (Lettera al Superiore Generale, P. Rino Benzoni s.x., 11 settembre 2006).

Le cose non andarono esattamente così, ma questo scambio di battute tra Pinuccio e il Regionale rivela i sentimenti di Pinuccio e insieme la sua obbedienza. In effetti le cose andarono un po' ... più lentamente. È vero che già dall'inizio della sua presenza a Bukavu, Pinuccio fu richiesto di rimanere nella città di Bukavu, come amministratore della Casa Regionale e che gli fu proposto — già nei primi giorni dopo il suo arrivo — di prendere il posto di P. Giuseppe Tassi nell'amministrazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia (ISP), un'istituzione scolastica di livello superiore fondata dal Saveriano P. Domenico Milani, che in quel momento si stava ancora sviluppando. Altrettanto è vero che la partenza imprevista di P. Giuseppe Tassi richiedeva al più presto un sostituto e che *spontaneamente* i Superiori di allora pensarono a P. Pinuccio, anche se era appena arrivato e stava abituandosi al nuovo ambiente ... Così Pinuccio per tre anni fece del suo meglio per tenere insieme due cariche già avute (amministratore della Casa Regionale e amministratore dell'ISP) cui fu aggiunta anche l'economia dell'intera Regione saveriana che gli fu affidata per un triennio nel 1974. Non era forse troppo? Anche i Superiori cominciarono a pensarlo.

Una cosa era certa: che l'insieme di impegni economici non aveva spento il desiderio di Pinuccio di "andare a lavorare in foresta in mezzo alla povera gente", come scrisse in un articolo apparso su *Missionari Saveriani* del mese di settembre 1974. Per questo chiese — e il nuovo Regionale fu d'accordo —

di assegnare Ibba ad una missione nella *brousse* (in foresta, all'interno). Così dopo sei mesi di studio della lingua *kiswahili* (1978–1979), Pinuccio poté raggiungere la missione cattolica di Mwenga. Questa missione era all'imbocco dell'Urega, l'altipiano della diocesi di Uvira, una missione in pieno sviluppo dove però – come temeva – finì dover occuparsi dell'economia di quella vasta missione. Lo fece come sempre con intelligenza e competenza e anche molto volentieri. Ma fu per pochi mesi.

Infatti, già a metà del 1980 — e fino al 1989 —, fu richiamato a Bukavu e, di nuovo, assegnato alla Casa Regionale di quella città, incaricato della gestione economica dell'intera Regione dello Zaire che in quegli anni stava uscendo dai confini della diocesi di Uvira per espandersi nell'arcidiocesi di Bukavu e in quella di Kasongo.

Il compito più impegnativo di quegli anni '80, mentre continuava ad essere il rettore della casa Regionale di Bukavu, il vice Superiore Regionale (1982–1983) e consigliere regionale (1986–1989), fu tuttavia il delicato compito che dovette svolgere con più tempo e preoccupazioni di essere al fianco di P. Milani nell'amministrazione dell'ISP, che presto acquistò una rinomanza nazionale tanto da venire integrato nell'Università Nazionale dello Zaire (UNAZA).

Come detto sopra, questo Istituto era stato fondato e diretto dal nostro Confratello, P. Domenico Milani già negli anni '60 e, grazie alla sua intraprendenza e capacità organizzativa, si era ampliato. Molto aveva contribuito a questo sviluppo l'affidabilità di P. Milani e l'oculata amministrazione di P. Ibba per le quali vennero i fondi dall'estero (Europa e Stati Uniti d'America) e un corpo professorale di primo ordine. L'ISP divenne ben presto famoso e ricercato per la qualità dell'insegnamento e per la accoglienza offerta agli studenti.

Furono 9 anni di impegno, di soddisfazione e di preoccupazione per P. Pinuccio che con il Rettore P. Milani condivideva il travaglio di gestire un Istituto prestigioso e inevitabilmente sempre più impegnativo. Come era da aspettarsi, alla crescita qualitativa dell'ISP, dovuta anche all'oculata amministrazione e una rete di conoscenze e di appoggi che P. Milani affidò alla capacità e alla dedizione di Pinuccio, corrispose una crescita dei problemi. Infatti, nel clima politico di quegli anni, l'ISP era oggetto di amore e concupiscenza da parte delle autorità politiche e anche di quelle ecclesiastiche locali, tutti desiderosi di mettere le mani su quell'opera. Con il passare del tempo il carico diventava sempre più pesante: le ricorrenti manifestazioni di protesta e gli scioperi degli studenti e dei professori locali, abilmente orchestrati da chi voleva mettere le mani sull'ISP, si ripercuotevano anche su P. Pinuccio, il quale, sempre leale e coraggioso nel sostenere le buone ragioni di P. Milani, alla fine però dovette

gettare la spugna... e, nel 1989, incoraggiato dal Superiore Generale P. Gabriele Ferrari, rientrò in Italia.



AL SERVIZIO DELLA DELEGAZIONE CENTRALE

Arrivato a Roma, il nuovo Superiore Generale, P. Francesco Marini, dopo un anno di aggiornamento che Pinuccio trascorse a Roma nel Collegio Internazionale Mons. Conforti di Via Aurelia, nel giugno 1990, lo destinò per sei anni alla Delegazione Centrale, struttura a servizio della Direzione Generale dell'Istituto, e gli affidò — manco a dirlo — l'economia generale della Congregazione. P. Ibba fu quindi l'economo della Direzione Generale (1990–1994), seguì le opere di ampliamento e ammodernamento della Casa Generalizia di Viale Vaticano 40 a Roma, di cui fu nominato rettore ed economo. La Casa Generalizia, sede della Direzione Generale, costruita *ex novo* nei primi anni '80, si era rivelata subito insufficiente dato il notevole passaggio di confratelli. All'ampliamento della Casa e al consolidamento della struttura centrale dell'Istituto, Pinuccio contribuì con il suo senso pratico, la sua lungimiranza e la sua cordialità. Questo impegno gli richiese molte energie e fece riemergere una volta di più il bisogno di lavorare nella pastorale diretta tra la gente.

A prova della verità del proverbio: “Se hai bisogno di aiuto, chiedi a chi è già molto occupato”, durante gli anni di Roma venne anche la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) che chiese a P. Ibba di far parte del “Comitato per gli interventi caritativi a favore del terzo mondo”. Dal 1992 al 1996, egli collaborò come rappresentante degli Istituti missionari italiani (CIMI) con Mons. Gervasio Gestori, Sottosegretario della CEI e Presidente del Comitato. In questa veste non solo partecipava alla selezione e alla valutazione dei progetti di aiuto ai paesi del terzo mondo ma, in alcuni casi, fu anche mandato a verificare sul posto la loro realizzazione in diversi stati dell'Africa. Erano anni di emergenze umanitarie in Africa (ad es. la guerra civile in Burundi, il genocidio del Rwanda e le folle dei profughi in Kivu, la prima guerra dello Zaire).

Per questo e con la nascosta speranza di poter ritornare nel lavoro pastorale diretto, Pinuccio nel 1994 riuscì ad avere un periodo di aggiornamento teologico e pastorale a Parigi, ma ancora una volta i Superiori dell'Istituto gli chiesero di ritornare a Roma per un ulteriore servizio: l'organizzazione della festa della beatificazione del Fondatore dei Saveriani Mons. Conforti che, dopo tanto

tempo, finalmente arrivava in porto ed ebbe luogo il 18 marzo 1996. È facile immaginare cosa questo evento potesse comportare per dare alloggio ad una folla di Saveriani e dei loro amici convenuti a Roma per quella data. Tutto funzionò a meraviglia e Pinuccio ne approfittò per chiedere di poter finalmente ripartire per la missione.



IN MISSIONE IN CAMERUN 1996–1999 E A PARIGI

Nel 1996, P. Marini, il Superiore Generale, gli diede il *feu vert* (il via libera) per la missione, non però in Zaire che in quegli anni stava vivendo una nuova stagione di turbolenza e di conflitti aperti (erano, infatti, gli anni del declino e poi della caduta di Mobutu e della prima guerra del Kivu). Per questo fu mandato — e se ne dichiarò contento — nella Regione saveriana del Camerun che, dal 1983, si era costituita come nuovo campo di lavoro missionario per i Saveriani, aperto in occasione delle espulsioni dei confratelli dal Burundi.

La nuova missione saveriana si stava organizzando a livello pastorale e formativo e tutto faceva prevedere un promettente sviluppo come di fatto avvenne. Già erano state aperte alcune parrocchie nelle città principali del Paese, a Douala, Yaoundé e Bafoussam (oltre a un'articolata presenza nel nord del Camerun), e nello stesso tempo, si erano messe in moto una promettente animazione vocazionale e la formazione dei Saveriani locali.

Pinuccio vi arrivò nel 1996 e vi rimase tre anni fino al 1999. Lavorò come vice parroco nel quartiere Oyack di Douala, la capitale economica del Camerun (1996–1999), si prodigò nella cura delle comunità ecclesiali di base e, ben presto, ancora una volta, fu richiesto di prendere in mano la responsabilità dell'economia regionale.

Ma la sua gioia anche in questo caso, come a Mwenga in Zaire (Congo), fu di breve durata, perché ancora una volta la Direzione Generale ebbe bisogno di lui e, nel 1999, lo richiamò per affidargli la direzione della casa saveriana di Parigi Nogent sur Marne. Avere una casa saveriana a Parigi era un sogno lungamente coltivato dai Saveriani che, sempre più numerosi, si recavano nella capitale francese per apprendere la lingua e/o frequentare dei corsi di specializzazione teologico-pastorale. Non era più possibile ormai andare in affitto in case religiose altrui (per anni si era usata quella dei Padri Lazzaristi in Rue de Sèvres in centro Parigi) e da qualche anno, era stata acquistata con

notevoli sacrifici la casa dei PP. Paolini a Nogent s/Marne in Rue de Beauté 4, alle porte di Parigi.

Ora si doveva trovare un rettore che la facesse funzionare non solo come *pied-à-terre* per i Saveriani ma anche come centro di ministero pastorale. A chi poteva pensare il Superiore Generale se non, ancora una volta, a P. Ibba? Il quale fu nominato rettore nel 1999 e vi rimase fino al 2013. In quegli anni, dal 2002 al 2011, Pinuccio fu anche il vice Superiore della Delegazione Centrale.

Nei 14 anni che Pinuccio passò a Rue de Beauté, egli contribuì a “impiantare” la presenza saveriana a Nogent sia nella parrocchia cattolica che nella popolazione locale in mezzo alla quale promosse una rete di amici e amiche che aiutarono i nostri studenti di lingua francese a praticare la lingua e la nostra comunità a sopravvivere in un ambiente, certamente non facile, come è quello di Parigi.

Egli fu anche il fratello maggiore soprattutto per i giovani saveriani che approdavano a Parigi provenienti non solo dall'Europa, ma dall'Africa, dall'Asia e dall'America e che trovavano in lui una guida non solo tecnica ma anche fraterna e formativa. Al momento della partenza di P. Ibba da Parigi, il parroco di Saint Saturnin di Nogent sur Marne, P. Gérard Seitz, così lo salutava e lo ringraziava:

«Padre Giuseppe Ibba ci lascia per una nuova missione lontana dalla tanto amata Africa. È atteso per un nuovo impegno a Roma ... 13 anni trascorsi in mezzo a noi, anni in cui (p. Giuseppe Ibba, *ndr*) ha accolto più di 100 giovani missionari, studenti, nella comunità di 4 Rue de Beauté. Soggiornano qui per prepararsi alla missione e anche per imparare la lingua francese. La maggior parte di loro lavora nelle missioni saveriane dell'Africa francofona per annunciare e testimoniare il Vangelo del Signore. Noi lo ringraziamo per questo tempo privilegiato che abbiamo passato con lui: uomo semplice, umile, generoso... un uomo di Dio» (dal Bollettino Trimestrale della Parrocchia di Saint Saturnin di Nogent sur Marne, “Le Carillon Nogentais”, dicembre 2013).



DI NUOVO IN ITALIA A CAGLIARI

Pinuccio concludeva la sua permanenza a Parigi a 77 anni ed era ora per lui di far ritorno alla terra d'origine. Così fu destinato alla Regione italiana per la casa saveriana di Cagliari. In quegli anni, la Congregazione subiva un

inevitabile processo di contrazione delle presenze in Italia e quindi si imponeva la chiusura di alcune comunità. Pinuccio fu destinato alla comunità di Cagliari, proprio nel bel mezzo di questo travaglio e Pinuccio, che aveva visto nascere quella Casa, dovette combattere per tener aperta la Sardegna e salvare Cagliari, piuttosto che Macomer, che pure gli era cara, perché Cagliari poteva essere luogo di animazione missionaria, come luogo di possibili vocazioni e collaborazioni missionarie. Non fu un'impresa facile ma riuscì nell'intento.

A Cagliari svolse attività di economo, sostituto del rettore, animazione missionaria e ministero fino al 2022, quando le forse iniziarono a declinare. Negli ultimi due anni dovette essere ricoverato in ospedale per problemi di cuore. Amorevolmente assistito dalle sue sorelle e dai confratelli della comunità, verso la fine del 2023, si riprese. Ma nei primi mesi del 2024, sopravvennero delle complicazioni bronco-polmonari per le quali venne nuovamente ricoverato nell'ospedale di Cagliari dove il 6 maggio chiuse gli occhi a questo mondo per aprirli per sempre nella Casa del Padre.

Un ultimo saluto fu dato a P. Pinuccio mercoledì 8 maggio 2024 nell'intimità della casa saveriana di Cagliari, prima che la salma raggiungesse Sardara, paese natale di P. Pinuccio, dove fu celebrata l'Eucaristia presieduta dall'amico e compaesano, Mons. Melis, vescovo di Ozieri, prima che la salma fosse deposta nel locale cimitero lo stesso 8 maggio 2024.



UNO SGUARDO D'INSIEME SULLA PERSONALITÀ DI P. PINUCCIO IBBA

Ripercorrendo la lunga vita missionaria di Pinuccio, ci siamo già resi conto di chi è stato questo confratello per noi e per la famiglia saveriana che egli amava con tutto il cuore e al servizio della quale Pinuccio ha speso la sua vita e le sue risorse umane e spirituali. Leggendo i giudizi che di Pinuccio hanno dato soprattutto P. Mario Ghezzi e P. Dante Mainini nel corso della sua formazione, possiamo vedere quanto sia azzeccato il sintetico giudizio del parroco di Saint-Saturnin a Nogent s/Marne su Padre Pinuccio: "Un uomo semplice, umile e generoso, un uomo di Dio".

Semplicità ed umiltà in lui si fondevano nell'autenticità della sua personalità caratterizzata da una grande umanità, fatta di trasparenza e sincerità da una

parte e da una inesauribile disponibilità al servizio per tutti i confratelli nei diversi ambienti saveriani in cui si è trovato a operare. Altrettanto vera sembra l'espressione di un confratello che ha dichiarato Pinuccio "un uomo buono".

Dalla natura e dall'educazione familiare egli ebbe un carattere ricco di bontà e di sensibilità che egli mise al servizio della sua vocazione. Malgrado l'innata timidezza è stato una persona coraggiosa che ha affrontato senza lasciarsi condizionare dalla paura i tempi difficili che ebbe a vivere in Congo e che non nascondeva per riguardo a nessuno le sue opinioni, le preferenze e le emozioni. Il suo mondo emotivo non era facilmente intuibile, perché Pinuccio cercava di controllarlo razionalmente, ma non era mai rinnegato o camuffato. C'era sì un limite nella psicologia di Pinuccio, notato dai suoi formatori ed era la tendenza istintiva a sottovalutarsi per paura, forse, di non essere in grado di accontentare gli altri, un limite che si trasformava in una forma di pessimismo. Questo era stato evidente soprattutto nei primi anni della formazione, ma poi la vita aveva aiutato Pinuccio a crescere in autostima, anche se un certo fondo di pessimismo o di paura lo frenava a volte e gli impediva di riconoscere, pur nell'umiltà, le proprie capacità e i propri successi.

Un aspetto che riconosciamo come una preziosa eredità di Pinuccio è il suo amore per la vocazione missionaria e per la famiglia missionaria di Mons. Conforti, in cui entrò ancora ragazzo e che è diventata davvero la *sua* famiglia, prolungamento e approfondimento di quella naturale in cui è cresciuto e che gli è stata accanto fino alla fine e alla quale faceva volentieri partecipare i confratelli saveriani, fino all'ultimo Natale della sua vita, come scrisse alle sue Sorelle nella sua ultima lettera:

«Oggi 23 dicembre [vengo] a Sardara a passare il Natale con voi. Grazie, Signore, per questo grande dono! Il giorno di Natale mi raggiungeranno a Sardara, per il pranzo anche la comunità dei confratelli. Le sorelle, come al solito, si sono messe a disposizione ad accoglierli. Grazie anche di questa ospitalità che li fa sentire membri di una famiglia oltre che quella saveriana» (23 dicembre 2023).

Un'altra caratteristica che tutti quelli che hanno avvicinato o che hanno lavorato con Pinuccio è stata la sua cordiale accoglienza e la sua servizievolezza (*"notevolissima"* l'aveva dichiarata il suo Maestro di noviziato), espressione di quello "spirito di famiglia" lasciatici dal Fondatore come caratteristica dei Saveriani. Quando accoglieva qualcuno si precipitava – è il caso di dirlo – a verificare che l'ospite avesse tutto in refettorio e nella stanza, dando l'impressione (che non era solo un'impressione ...) di volere che l'ospite si trovasse tra

noi Saveriani “come a casa sua”. E questo non solo con gli ospiti di riguardo, ma anche con il più umile confratello o con il povero che bussava alla sua porta.

L'amore per la missione e il desiderio di spendere le proprie forze spirituali e le ricchezze del suo cuore per l'evangelizzazione dei non cristiani nella quotidianità della pastorale è stata l'anima, anzi, il cruccio (“*crux*”, la croce!) della sua vita. Quante volte Pinuccio ha espresso questo desiderio ai suoi Superiori e agli amici! E altrettante volte si è sentito dire che l'economia era il servizio di cui la Famiglia Saveriana aveva bisogno e che quindi gli chiedeva. E Pinuccio, pur costandogli molto, seppe sempre obbedire, sacrificando umilmente i suoi sogni missionari. Questo è stato il *suo* sacrificio che Pinuccio ha onorato nei suoi oltre sessant'anni di vita saveriana.

La forza per obbedire e perseverare nel suo servizio Pinuccio la trovava in una vita spirituale intensa che coltivava con cura e che si concretizzava nei momenti della quotidiana preghiera mattutina e che periodicamente cercava in tempi di silenzio e di solitudine orante. Una volta completata la prima formazione e soprattutto nel dopo-concilio, si rese conto dell'importanza di conoscere la Parola di Dio per la vita spirituale e per la missione e, per questo, negli anni della maturità, pur continuando il suo lavoro, non perse mai le occasioni che gli presentavano per accostare nello studio la Sacra Scrittura.

Non è necessario che ricordiamo qui la sua competenza, frutto di intelligenza e di sagacia oltre che di impegno personale di autoformazione, che lo rese un esperto nel campo della ragioneria quotidiana, della contabilità e della amministrazione e che egli mise sempre a servizio delle comunità e dei singoli confratelli che gli chiedevano aiuto.

Riassumendo i tratti della fisionomia di questo confratello, possiamo ben affermare che egli è stato un caro confratello e un Saveriano ben formato nella Famiglia di Mons. Guido M. Conforti, cui noi possiamo guardare come a un “anziano” che, passato avanti, rimane un modello che illumina la nostra Famiglia Saveriana e ci mostra il cammino per essere fedeli alla nostra vocazione.



ALCUNE TESTIMONIANZE E RICORDI

Raccogliamo qui alcune testimonianze e ricordi che confermano e permettono di approfondire la spiritualità che ha guidato e sostenuto P. Ibba nella sua vita. Esse provengono da qualche lettera che Pinuccio ha scritto ai suoi Superiori e da alcune testimonianze offerte dai suoi confratelli.

Abbiamo visto che il suo spirito di servizio era alimentato da un'intensa vita interiore molto curata, dalla preghiera, dalla carica di carità e dall'umiltà che hanno caratterizzato Pinuccio e che egli ha espresso in una lettera scritta a Padre Francesco Marini, Superiore Generale che gli aveva fatto gli auguri in occasione del 25mo anniversario dell'Ordinazione Presbiterale:

«Sto vivendo questo anniversario nell'intimità della mia solitudine e della ferialità ... non ho voluto feste per tentare di celebrare, con sincerità, nel profondo di me stesso la *Sua Fedeltà*, non certo la mia... A mani vuote mi ero presentato all'ordinazione ma con tanta freschezza da *primo Amore*. A mani vuote e con un senso di stanchezza e fallimento mi ritrovò al 25mo. Ho cercato di assumere questa sensazione ed è ciò che ho portato all'altare come *Dono*. Mi ha dato tanta Pace!

La Provvidenza mi ha condotto in questi anni a dar un servizio che non era certo nei miei sogni di giovane missionario, ho tentato di uscirne spesso, ma mi ci sono ritrovato sempre dentro! Non rimpiango nulla, perché credo veramente che *tutto è Grazia*. Spero proprio che quest'anno di revisione e di rigenerazione sia per me un'esperienza nuova di intimità con Cristo che mi riapra ai fratelli nella mia vocazione missionaria» (Roma, 27 ottobre 1989).

L'umiltà di Pinuccio si esprimeva certamente nel servizio attento e generoso ai confratelli e a chiunque ricorreva a lui per aiuto nel disbrigo di pratiche burocratiche in Africa ma anche altrove. Ancora più chiaramente l'umiltà apparve — lungo tutta la sua vita — nell'accettare di “sacrificarsi” per il bene degli altri nel servizio umile e poco ricercato dell'economista, secondo la parola di Paolo (“con tutta umiltà ciascuno consideri gli altri superiori a sé stesso”, *Fil* 2,3c). Padre Marco Milia lo ha felicemente sottolineato nell'omelia della messa funebre celebrata a Sardara:

«A qualcuno potrebbe sembrare un controsenso riunirsi a celebrare la morte e parlare della vita. Ma non lo è, e il Vangelo che abbiamo ascoltato (*Gv* 12,23-28) ci aiuta a capire il perché. Gesù stesso nel momento in cui si congedava dai suoi ... propone loro un'immagine della natura per dar loro coraggio e speranza: “In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”.

Nella vita di P. Pinuccio possiamo vedere l'abbondanza di questi frutti, nati proprio da quel seme che cade a terra e muore, perché come ha detto Gesù, "Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna" (*ib.v.* 25). Per questo anche nella sua [di P. Pinuccio] vita possiamo vedere applicata quest'immagine del chicco di grano che muore e porta frutto.

Il suo primo perdere per conservare la vita è stata la sua consacrazione missionaria al Signore. (...). Un altro "perdere per conservare" la vita in Cristo, lo possiamo scoprire leggendo le vicende della sua vita missionaria ... nel servizio che [gli fu chiesto] legato all'economia e all'amministrazione. Questo non era nei suoi sogni o nei suoi piani. Ecco cosa dice in una sua testimonianza dei suoi primi giorni in missione, in Congo: "Sono partito contento ed entusiasta della mia vocazione: disposto a tutto [...] non riuscivo a convincermi d'essere in Africa ... Ma dopo soli quattro giorni, il Superiore Regionale mi ha chiamato per propormi di sostituire il P. Tassi come amministratore dell'Università Statale di Bukavu diretta dal nostro P. Milani. Non vi nascondo che ho accettato con una certa difficoltà perché speravo di andare a lavorare in foresta in mezzo alla povera gente". Ecco il suo primo morire ai suoi sogni, ai suoi progetti ...» (Sardara, 8 maggio 2024).

L'umiltà, la semplicità e l'abbandono alla volontà di Dio e quindi lo spessore della vita interiore di Pinuccio appare anche nella lettera che ha scritto alle sue sorelle alla fine di dicembre 2023 al momento di un primo miglioramento dopo i lunghi mesi della malattia. In quella lettera, dopo averle ringraziate per le cure e le premure prodigategli e il grande conforto che la loro presenza gli offriva in quel tempo difficile, Pinuccio scrive:

«Mi sono chiesto quello che il Signore voleva da me. Ma il Signore mi ha dato di abbandonarmi a Lui e mi è venuto incontro con tanta bontà: l'abbiamo incontrato soprattutto tra i medici sia negli ospedali, sia fuori tanta disponibilità e tanta collaborazione. (...) Il Signore li ricompensi con le sue benedizioni! Ma siete voi [le sorelle] che sento il dovere di ringraziare con tutto il cuore: mi avete assistito come nessun altro avrebbe potuto fare. Le vostre visite tanto desiderate, la biancheria sempre in ordine; una presenza la vostra che mi ha evitato certamente una deriva psicologica: vedi la depressione.

Ma cosa dire di Teresina prima e di Mariuccia poi che ha sacrificato il suo tempo e le sue cose per starmi vicino: un lungo tempo. Mi ha assistito con grande disponibilità e professionalità. Il suo contatto con i medici vari ci ha facilitato l'esecuzione di vari programmi che ci venivano presentati dalle varie strutture mediche. (...) Sapevo che qualunque cosa mi capitasse ero al riparo! (...)

Ma è la presenza amorosa del Signore che ho sempre sentito presente. *Santa Maria de is Aquas* (la Madonna di Sardara, ndr), la Madonna di Bonaria, la Madonna del Divino Amore ci hanno accompagnato nella nostra preghiera di intercessione. Il 2 dicembre c'è stato un miglioramento improvviso con il quale ho potuto rinunciare al bastone e al deambulatore. Ho sentito il bisogno di andare come prima uscita di casa a Bonaria a ringraziare la Madonna. Spero di poterlo fare anche a Sardara nel santuario della Madonna.

Ringraziate con me il Signore per quello che è stato in questo periodo di prova. Mi ha sostenuto e dato fiducia! Spero di poter vivere con serenità il tempo che mi resta da vivere. Mi affido al Signore e alla Vergine Maria. Alla vostra preghiera e al vostro accompagnamento» (23 dicembre 2023).

Il Superiore Generale emerito, P. Rino Benzoni che, dopo il suo servizio è rientrato in Africa e ora si trova a Kinshasa parroco della Parrocchia Saint Bernard, ha lasciato questa testimonianza che richiama i suoi rapporti con P. Ibba in Congo prima e a Roma poi nella Casa Generalizia e inoltre il suo impegno a Parigi:

«È stato lui [Pinuccio] a venirmi ad accogliere quando nel 1987 sono arrivato per la prima volta in Congo (allora Zaire). Quindi, per me, la missione porta anche il suo volto. E poi mi ha accompagnato nelle settimane di studio della lingua a Bukavu e ogni volta che per un motivo o un altro tornavo alla Domus. Era il momento in cui la missione del Congo aveva ancora il volto di circa 80 missionari giovani, presenti in varie parrocchie anche dell'interno e con molte opere di sviluppo. Era forse il momento apice della storia saveriana in Congo come numero di presenze e di opere. E dietro a tutto c'era lui insieme ai vari Superiori Regionali.

Era lui il motore della macchina economica che faceva muovere tutto. Infatti la Domus aveva una grande parte riservata a magazzino per mandare alle varie missioni quello di cui avevano bisogno e alla Domus facevano riferimento anche molte altre congregazioni per i loro bisogni finanziari. Si deve a lui l'acquisto del grande terreno vicino alla Domus dove sorge quella che ora è chiamata la "Maison Conforti". Gli piaceva ricordare la sua opera insieme a P. Milani per lo sviluppo dell'ISP (la grande scuola superiore pedagogica di Bukavu) che a quel tempo era rispettata da tutti. Quando era uscita la prima Bibbia in swahili e visto che i vescovi ne avevano comandato solo alcune copie, lui aveva comperato tutto lo stock di varie migliaia, per cui in seguito tutti dovevano venire alla Domus per cercarle. Ricordava anche come da Kinshasa aveva organizzato un aereo per non so quale mercanzia e visto che restava del posto, l'aveva riempito di carta igienica che probabilmente a quel momento a Bukavu non si trovava. In poche parole, l'economia nelle sue mani funzionava e la Regione si sviluppava.

Chiamato a Roma come economo della Direzione Generale e Rettore della Casa Generalizia, divenne anche "consigliere" apprezzato e ascoltato del

servizio dell'8 per mille della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per gli interventi a favore del Terzo Mondo. In questa veste, mentre mi trovavo a Kinshasa, ho dovuto riceverlo una volta all'aeroporto insieme a un inviato della CEI per visionare i vari interventi caritativi della CEI. Doveva essere accolto da un inviato della Conferenza Episcopale Congolese, ma il ritardo di un giorno del volo aveva fatto che ci fossi solo io a riceverlo (in quel momento non c'erano ancora i telefonini). I funzionari dell'aeroporto non volevano lasciarlo passare senza una mancia consistente. Soltanto la sua conoscenza della realtà e il rifiuto di sottomettersi a questa piaga del Congo (la corruzione) insieme alla perdita di molto tempo, aveva permesso di uscire da questa situazione senza pagare niente. Questo servizio da lui svolto presso la CEI e il credito che si era acquistato, ci aprirà spesso le porte anche dopo la sua partenza. Ma in tutto questo mi sembra che ci fosse in lui il rammarico di non svolgere la missione "diretta" e per questo, dopo il servizio alla Delegazione Centrale, chiese di andare in Camerun dove però fu lasciato in pace solo pochi anni.

Il "servizio" alla Congregazione lo perseguitava. Ci siamo poi rivisti a Roma in occasione del mio servizio alla Direzione Generale. E poi il lungo servizio a Parigi durante il quale riuscì a rendere la casa in buona parte autonoma dal punto di vista economico, mentre prima dipendeva quasi completamente dalla Direzione Generale. In sintesi, un uomo che amava la Congregazione e che si è totalmente speso per essa» (P. Rino Benzoni, Kinshasa, 2 giugno 2024).

P. Sergio Cambiganu, missionario saveriano suo conterraneo e negli ultimi anni suo compagno di comunità, in occasione della celebrazione funebre tenuta nella casa di Cagliari il 9 maggio 2024, il giorno dopo la sepoltura di Pinuccio, ne ha tracciato un ritratto che completa quello presentato qui sopra:

«Pinuccio era un uomo buono. Una prima caratteristica che tutti hanno notato è la sua gentilezza nell'accogliere le persone. Si metteva a disposizione di chi gli stava davanti, ma non passivamente, bensì interessandosi profondamente di quanto gli veniva detto e infondendo la speranza e il coraggio. Sapeva soffrire con chi soffre facendo suoi i dolori degli altri. Era davvero un fratello maggiore che si inseriva personalmente nei problemi che gli venivano presentati. Pinuccio era certamente un religioso obbediente, ma sapeva obbedire in modo "attivo e responsabile".

Dopo l'esperienza di Parigi (13 anni!), era stato destinato alla Regione italiana che gli proponeva di andare ad Alzano Lombardo in una situazione tranquilla e senza troppi problemi. Ma Pinuccio era preoccupato per la casa saveriana di Cagliari che era sul punto di essere venduta. Con il sostegno di P. Gianni Zampini, ha lottato perché questa casa non fosse venduta. Ci fu un incontro 'vivace' con l'allora economo regionale in cui Pinuccio mise in campo tutta la sua competenza economica per far saltare un contratto che

sembrava ormai concluso e per far capire che questa casa era stata costruita con le offerte dei benefattori perché fosse una casa missionaria saveriana. Riuscì, assieme agli altri padri e ai volontari, a far funzionare questa casa dopo tanti anni di chiusura.

Pinuccio era un uomo sincero e non accettava sotterfugi, falsità e imbrogli: queste cose lo facevano irritare, ma cercava anche di aiutare le persone che le facevano. Aveva un grande amore per la comunità saveriana in cui viveva e per la sua famiglia di sangue da cui era ricambiato con gioia ed anche con sacrificio, soprattutto in questi ultimi anni di malattia. Il suo amore per la missione e per le missioni veniva fuori da tutti i pori e ad ogni piè sospinto. Si aggiornava continuamente su ciò che accadeva in Africa.

Possiamo concludere dicendo che Pinuccio era un sacerdote con il quale si stava bene insieme perché era colmo dello Spirito di Dio» (Cagliari, 9 maggio 2024).

P. Oliviero Ferro, missionario saveriano, compagno di Pinuccio nella comunità di Cagliari, in occasione della partenza della salma dalla casa di Cagliari per Sardara, rivolse a Pinuccio un ultimo saluto in *kiswahili*: “*Safari njema, Padi-ri*”, ossia *Buon viaggio, Padre* e ci ha raccontato i sentimenti di quel momento:

«Mercoledì 8 maggio 2024 è stato il giorno del “buon viaggio” a Padre Pinuccio Ibba, missionario saveriano. Amici, delegate missionarie, ex apostolini di Macomer, sacerdoti, parenti e conoscenti... si sono ritrovati nella casa saveriana di via Sulcis a Cagliari per accoglierlo e augurargli “*safari njema*”. Per tante persone è stato un fratello, un amico, un sacerdote, un missionario. (...) Lo abbiamo accolto in casa verso le 13,30; c’erano una cinquantina di persone che lo hanno circondato con la loro amicizia, il ringraziamento e la preghiera. Abbiamo ripercorso nel silenzio i ricordi che si affollavano alla nostra mente e che custodivamo nel nostro cuore. Poi ha lasciato la casa per tornare nel suo paese natale di Sardara.

Al funerale, presieduto da Mons. Melis, vescovo di Ozieri (originario di Sardara), erano presenti diversi sacerdoti oltre alla gente del paese. Il vescovo ha detto che questo è un momento di tristezza, ma anche di speranza. Padre Pinuccio va con le mani piene di tutto quello che ha fatto per la Chiesa e per l’umanità. E continua, manifestando la sua amicizia ai Saveriani e alla comunità di Sardara. Padre Marco (Superiore della comunità saveriana di Cagliari), nella sua omelia, ha cominciato dicendo che ora è difficile a non abituarsi al fatto che Padre Pinuccio non è più tra noi. Però ora egli è nella Vita che Dio concede a coloro che lo amano. Ha insistito molto sul fatto che Gesù, prima di salutare i suoi amici, ha utilizzato l’esempio del chicco di grano che deve morire per portare frutto.

E Padre Pinuccio ha vissuto questo in pieno in tutta la sua vita, cominciando dalla sua consacrazione missionaria e nel suo servizio come economo. (...) Ha accettato il progetto di Dio nella sua vita e così ha prodotto frutti abbondanti. Tante persone che sono state destinatarie del suo aiuto, non

lo dimenticheranno. Ora tocca a noi continuare a fare in modo che i suoi sogni, insieme a tante persone e a chi gli è stato vicino in modo particolare in questo ultimo anno, diventino realtà» (Cagliari, 10 maggio 2024).

P. Giuseppe Veniero, missionario saveriano per lunghi anni in Congo e, a più riprese, eletto Superiore Regionale della comunità saveriana di quella missione, ha ricordato P. Pinuccio e di lui ha sottolineato soprattutto la sua dirittura morale e il suo amore per i confratelli:

«Non riesco a contare gli anni passati insieme nella stessa comunità, certamente molti, nella comunità di Bukavu in Congo e, infine, in quella di Cagliari. Penso a lui come l'amministratore – è sempre stato l'economista – fedele secondo il Vangelo, lontano da ogni compromesso e preoccupato del bene dei suoi fratelli saveriani e altri. In Congo, aveva cominciato con un compito non facile, amministratore con P. Domenico Milani, Rettore, del nascente Istituto Superiore di Pedagogia a Bukavu.

Alla fine di quel mandato continuò come economista della Regione saveriana del Congo con Padre Simone Vavassori, Superiore Regionale, in una collaborazione che dava serenità ai confratelli. Al mio rientro in Italia, l'ho ritrovato nella comunità di Cagliari – altra bella esperienza. Nelle grandi feste con lui spesso eravamo ospiti, gioiosamente accolti, noi della comunità di Cagliari, delle sue carissime sorelle nella loro casa di Sardara» (Parma, Casa Madre, 8 maggio 2024).

P. Gabriele Ferrari, ex-Superiore Generale, ricorda Pinuccio e la sua amicizia leale e fraterna durata dal 1973 ad oggi:

«Quando penso a P. Pinuccio e alla sua dipartita, sento che con lui ho perso non soltanto un confratello, ma anche un amico sincero e fedele. Noi due non siamo cresciuti insieme, ci siamo incontrati quando entrambi eravamo già confratelli adulti. La prima volta che l'ho incontrato – dopo averne sentito parlare e aver conosciuto suo fratello P. Antonino che è stato con me a Roma nella prima sede della Direzione Generale in via Nullo – fu a Parigi dove Pinuccio stava studiando il francese in vista di partire per l'Africa: fui ben impressionato dalla sua affabilità e dalla cordialità con cui accolse. In seguito gli incontri sono diventati più frequenti in Africa, soprattutto in occasione delle mie innumerevoli visite a Bukavu e poi a Roma in Viale Vaticano nella Casa Generalizia e poi, evidentemente, in Sardegna. In Africa, alcune volte, è venuto ad aspettarmi all'aeroporto di Cyangugu o a Kavumu o a Bujumbura; nelle visite in Sardegna era puntuale all'aeroporto di Elmas. Confesso che è sempre stato per me motivo di gioia e di sicurezza scorgere il volto di Pinuccio tra quelli che aspettavano i passeggeri in arrivo. Solo una volta, avendo io perso una coincidenza, arrivai inaspettato a Cyangugu e per fortuna ebbi un passaggio in macchina da

un volontario belga fino alla casa di Bukavu: ricordo ancora il disappunto sul volto di Pinuccio e le sue mille scuse per un'assenza assolutamente non imputabile a lui. La sua accoglienza era proverbiale e io l'ho sperimentata infinite volte. Ma quello che mi preme qui ricordare di Pinuccio è la sua fedeltà nell'amicizia e insieme la sua lealtà coraggiosa e totale nei miei confronti.

Nel corso delle mie visite in Congo/Zaire spesso ho fatto ricorso a lui per sapere dettagli mai detti di certe situazioni o di decisioni prese in loco che io non ero in grado di cogliere, ma che dovevo capire prima di procedere. Altre volte lui è venuto a chiedere a me spiegazioni per certe mie decisioni che lui non capiva o non condivideva, ma tutto questo Pinuccio faceva sempre nella più assoluta discrezione e rispetto delle persone. Ricordo un giorno che egli venne a conoscenza di una mia decisione che egli non condivideva e che aveva saputo da un confratello che l'aveva corredata con un giudizio poco benevolo. Pinuccio venne e me disse, come si suole dire, "fuori dei denti" permettendomi di rettificare la notizia. E tutto finì lì.

Al tempo delle turbolenze che accompagnarono gli ultimi mesi della presenza di P. Milani alla guida dell'ISP, quando io dovetti forzare certe decisioni che P. Milani non vedeva ma che pure erano necessarie, Ibba, pur soffrendo, accettò con quel suo stile di lealtà e di servizio che è sempre stato il suo. E quando venne anche per lui l'ora di lasciare l'ISP, accettò senza farselo dire due volte, le decisioni che io avevo preso in accordo con il Superiore Regionale, P. Simone Vavassori. In quel frangente io conobbi veramente Pinuccio.

In seguito, egli fu anche il mio vice alla guida della Delegazione Centrale negli anni '90 e anche in quel tempo fu per me un collaboratore fedele e leale e ogni volta che, secondo lui, io prendevo posizioni affrettate e non sufficientemente pensate (e successe più d'una volta) sempre me lo faceva notare aiutandomi nel contempo a far marcia indietro. Pinuccio è stato per me un vero amico, una persona non solo simpatica e servizievole, ma anche affidabile ed affettuosa. Con lui ho perso un altro amico, una di quelle persone che oltre che confratelli, sono persone che a me hanno dato tanto e mi hanno aiutato a vivere bene. Che il Signore gli dia il premio riservato ai servi fedeli» (Tavernerio, 18 maggio 2024).

Anche P. Antonio Trettel, missionario saveriano, che a suo tempo, è stato consultore generale della direzione della Congregazione, compagno di missione di P. Pinuccio ed attualmente ancora in missione a Bukavu (Repubblica Democratica del Congo), ha fatto conoscere le sue reazioni alla notizia della morte di Pinuccio:

«Anche P. Giuseppe Ibba, Pinuccio per gli amici, se n'è andato, almeno per noi lontani, in fretta e in silenzio. Io l'ho per così dire inseguito da vicino, lungo tutta la scalata della formazione saveriana, dato che lui mi

precedeva nel gruppone dell'anno immediatamente precedente al mio, ed era più anziano solo di quattro mesi. Constatato però, forse solo ora ripensandoci, che siamo stati sempre assai 'vicini' ma rispettando sempre quella certa 'distanza' di età, di 'classe' e, in un certo senso, anche la differenza di esperienze e di vissuto personale e comunitario.

Il primo accostamento avvenne a Zelarino nel 1954-1955 quando lui era in quinta ginnasio ed io arrivavo da Ancona per la quarta. Poi ci siamo ritrovati nel 1957 per due anni a Desio per il liceo, e solo un anno a Parma nel 1961-1962 per la teologia. Avremmo dovuto partecipare alla sua ordinazione a Parma il 25 ottobre 1964, ma io e il gruppetto romano e il resto della nostra classe, fummo ordinati a Parma con la solita sfasatura di un anno, il 17 ottobre 1965, l'anno centenario della nascita del Fondatore, mentre Pinuccio era già in Sardegna.

Forse solo in Congo, negli anni '80, quando lui era economo regionale e soprattutto rettore della Casa Regionale, in quel periodo di convivenza più personalizzata e prolungata, avevamo 'bruciato' anche quasi tutte quelle 'distanze'! Ricordo per esempio che aveva fatto in modo di condividere con me, che dovevo sostituire per qualche settimana P. Grigis a Nakiliza, il volo-regalo con il piccolo aereo che lo 'storico' pilota De Screveer-padre gli voleva offrire da tempo, in segno di amicizia, per vedere dall'alto un numeroso branco di elefanti che viveva tranquillamente nelle foreste e vallate di quella zona.

La preziosa 'missione' di P. Ibba? Nel curriculum P. Ibba appare quasi sempre amministratore o economo, in molteplici tempi, luoghi e contesti.... Lui stesso, talvolta conversando, se ne lamentava, ma senza piagnistei e senza avanzare pretese di vittima involontaria. Il fatto è che P. Ibba in ogni contesto e situazione, oltre/e nel servizio sereno e preciso dell'amministrazione, sapeva costruire rapporti e relazioni umane profonde e durabili. Eppoi è stato anche spesso abile rettore e animatore di comunità saveriane, specie di frontiera, e si è fatto disponibile all'occasione anche ad altri ministeri. Ma soprattutto faceva il suo stesso lavoro 'profano', con una certa soddisfazione, credo, ma chiaramente per motivazioni fraterne, missionarie e spirituali... E aveva un forte senso di appartenenza attiva alla Famiglia Saveriana.

Mi è difficile, finalmente, fare un ritratto umano e comunitario al vivo di Ibba... Era evidente il 'timbro originale' del suo carattere sardo, che egli giustamente non manipolò. Ma è la sua personalità e il suo ruolo reale che trovo complesso: da vicino, in realtà, era certamente un leader e un protagonista. Ma riusciva a nascondere tale protagonismo, mi sembra, dietro le sembianze del primo segretario o meglio dell'eterno ma indissociabile 'secondo'.

Una 'figura' che si era realizzata perfettamente, a mio parere, quando collaborava con il P. Milani all'ISP/Bukavu» (Bukavu, 11 maggio 2024).

P. Pio De Mattia, Saveriano che è stato missionario in Zaire (Congo), ha conosciuto P. Ibba e si trova temporaneamente a Taranto, ha desiderato di far conoscere il suo punto di vista a completamento di quanto è stato riferito nell'annuncio di morte dato dalla Segreteria Generale dei Saveriani:

«Desidero aggiungere un elemento, che ritengo importante, a quanto è stato scritto nella sintesi biografica dell'indimenticabile P. Pinuccio Ibba. Abbiamo fatto insieme il nostro primo volo missionario Roma-Bruxelles-Kigali nel lontano settembre 1973. Con noi c'erano una quindicina di altri confratelli destinati allo Zaire e al Burundi. I due gruppi si sono separati appunto a Kigali: quelli destinati al Burundi hanno proseguito con quel volo della Sabena; invece noi altri, suddivisi in due gruppi, siamo stati trasportati da un piccolo aereo da Kigali a Cyangugu (Rwanda), ove ci aspettava P. Meo Elia che in Land Rover, attraversata la frontiera, ci ha condotti alla Domus di Bukavu.

Ecco ora l'elemento nuovo. Questa introduzione per dire che a fine settembre P. Ibba non è sceso con noi altri da Bukavu a Baraka per lo studio del kiswahili [che era programmata per i nuovi arrivati] sotto la guida di P. Ballarin, ma è rimasto a Bukavu, in quanto immediatamente ingaggiato da P. Milani come economo del costruendo ISP. E là è rimasto per molti anni, anche dopo la partenza di P. Milani. Dopo un bel po' di anni trascorsi a Bukavu, P. Ibba è andato a Mwenga, anche lui per lo studio del kiswahili]. Quanto detto sopra merita di essere ricordato sia perché fa parte della linearità della sua biografia sia per l'importanza di quell'opera che, grazie alla dedizione di P. Milani e di P. Ibba, ha acquistato una rinomanza nazionale, tanto che in seguito, da semplice Istituto Superiore Pedagogico, è assunto alla dignità di Università per la serietà degli studi e per la perfetta organizzazione interna dell'opera, che offriva agli studenti due grandi comodità: alloggio e cibo tre volte al giorno» (Taranto, 15 maggio 2024).

P. Gabriel Basuzwa, Saveriano congolese attualmente a Kinshasa, rifacendosi ai numerosi incontri con P. Ibba, ricorda la capacità di p. Pinuccio di mantenere le buone relazioni fraterne, malgrado la divergenza delle opinioni e delle posizioni:

«Ho avuto molte occasioni di trovarmi a lungo accanto a P. Giuseppe Ibba. Anzitutto nel tempo della sua missione nella Repubblica Democratica del Congo. In seguito, molte volte ci siamo incontrati a Roma nel periodo del suo servizio presso la Direzione Generale. Per due anni e mezzo abbiamo vissuto insieme nella comunità di Oyack a Douala, in Camerun. Spesso ci siamo trovati ad avere opinioni diverse e divergenti, ma senza mai perdere la fraternità: la fraternità doveva essere sempre salvata ad ogni costo. Grazie a P. Giuseppe Ibba, tra gli altri confratelli, ho potuto apprezzare lo spirito di

P. Giuseppe Ibba

famiglia della nostra famiglia missionaria. Che il suo spirito di famiglia e di servizio rimanga sempre tra noi. Mi auguro di trovarci un giorno di nuovo insieme in compagnia del nostro Fondatore» (Kinshasa, 10 maggio 2024).

Caro Pinuccio, riposa in pace ... pronto a occuparti di economia, se Qualcuno te lo chiederà, anche in cielo.

Tavernerio, 31 maggio 2024.

A cura di Padre Gabriele Ferrari s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2024

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 14 AGOSTO 2024

Profili Biografici Saveriani 5/2024

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma